

IL CAPITALISMO NON È BUONO MA HA UN CUORE. OVVIAMENTE TUTTO D'ORO

di Federica Fantozzi

Fare del bene non è solo un affare, è il destino stesso dei mercati finanziari. Parola di Sir Ronald Cohen, banchiere e inventore dei *social bond*. Che ora porta in Italia

Non lo abbiamo ancora capito, ma il mondo è al centro di una rivoluzione economica che vede i capitali globali spostarsi dal perseguimento del profitto al miglioramento della società. Con più guadagni per tutti. A propugnare il «cuore invisibile dei mercati» non è l'ultimo degli hippie, bensì un banchiere anglo-egiziano di madre ebrea con 250 milioni di sterline sul conto, che Gordon Brown ha proposto per il Nobel della pace: Sir Ronald Cohen.

Fuggito con la famiglia dalle persecuzioni di Nasser, Cohen ha studiato a Oxford e Harvard, ha lavorato per McKinsey, è stato il padre del *venture capital*

con Apax, ha fondato la prima banca pubblica di investimenti inglese Big Society Capital, e ora presiede il Global Steering Group: una rete che riunisce finanza, impresa e terzo settore, dove a rappresentare l'Italia c'è Giovanna Melandri con Social Impact Agenda.

Questo «ex ragazzo degli anni 60» è anche l'inventore dei *social bond*, le obbligazioni sociali avviate nel 2010 con il progetto pilota di lavoro e reinserimento per duemila detenuti nella prigione inglese di Peterborough: il tasso di recidiva si è ridotto del 9 per cento e, in base al principio *pay by result*, gli investitori privati sono stati rimborsati, dallo Stato, del capitale più il 3 per cento annuo di interessi. In meno di un decennio i *social*

bond sono schizzati a quota 108 in 24 Paesi come Francia, Germania, Olanda, Usa, Australia. Proprio

adesso sta partendo il primo esperimento italiano nel carcere torinese Lorusso e Cutugno, grazie a un milione di euro anticipato da grandi banche italiane ed europee. Cohen sarà a Roma l'8 e 9 luglio per una conferenza, su invito della Santa Sede, e per convincere investitori eccellenti che la finanza sociale alleggerisce la coscienza, ma non le tasche. A ottobre volerà in India per il World Impact Summit dove lancerà l'Indian Education Outcome Fund, un fondo di un miliardo di dollari contro dispersione e povertà scolastiche sovvenzionato anche dal governo di Nuova Delhi. Asciutto ed essenziale, non concede nulla alla retorica della bontà, convinto che la finanza sociale sia l'evoluzione finale e naturale del capitalismo: «La nostra situazione mi ricorda quella dell'anziano professore che ubriaco continuava a sbattere contro un albero solitario esclamando: "Mi sono perso in una dannata foresta". Abbiamo dei problemi, ma c'è una strada per uscirne».

Vede se stesso come un uomo d'affari, un innovatore o un filantropo?

«Mi considero un investitore a impatto sociale che cerca di ottenere un risultato sociale o ambientale accanto a quello finanziario. Il mio impegno è cominciato con la task force che il

dipartimento del Tesoro britannico mi ha chiesto di presiedere nel 2000».

Quanto vale questo settore?

«Secondo le ultime stime, il mercato degli investimenti a impatto sociale ammonta a 220 miliardi di dollari».

La posta in gioco è usare la finanza per aiutare i più deboli. Non le sembra, però, che il mondo stia andando in tutt'altra direzione tra muri, populismi, dazi fiscali?

«Sono proprio queste sfide, invece, a spingere in avanti gli investimenti sociali. I governi stanno diventando consapevoli di avere mezzi insufficienti per affrontare le grandi questioni e si rendono conto di dover mobilitare lo spirito di impresa e l'innovazione. La politica sta realizzando che la strada per un futuro prospero è attrarre investimenti privati che siano animati da un ideale, ma anche

«INVESTIMENTI A IMPATTO SOCIALE, CIOÈ UN MERCATO DA 220 MILIARDI DI DOLLARI»



+
SIR RONALD COHEN, IL BANCHIERE PRESIDENTE DEL GLOBAL STEERING GROUP. UNO DEI PROGETTI RIGUARDA LA SCOLARIZZAZIONE IN INDIA (A DESTRA)



capaci di ottimizzare rischi e remunerazione. Questi fattori ormai determinano le scelte di business e ci hanno messo sul sentiero giusto».

Come replica a chi parla di utopia?

«Investitori con un portafoglio da 70 trilioni di dollari hanno sottoscritto i principi dell'Onu per scelte responsabili. Allo stesso modo, i pensionati, i ricchi e soprattutto i Millennials premono sui loro gestori finanziari perché facciano bene il loro lavoro ma perseguano anche il bene collettivo. I valori e l'etica della nostra società hanno cominciato a cambiare in modo fondamentale».

A maggio si è svolta a Bruxelles la conferenza dell'European Foundation Center sulla filantropia istituzionale. Presidente è stato nominato Massimo Lapucci della Fondazione Cassa di Risparmio di Torino, coinvolta nei social bond italiani. La crescen-

te attenzione dell'Ue per questi temi può rendere gli elettori meno distanti dalle istituzioni?

«Nella Ue, come ovunque, i leader politici sono spinti a dimostrare che agiscono per rendere il sistema più equo, aiutare chi è stato lasciato indietro, dare a tutti l'occasione di mettersi in pari. I politici sanno che le tensioni sociali sfoceranno in proteste, disordini e violenza se loro falliscono: questo è il carburante del populismo».

L'Europa riuscirà o fallirà?

«Viste le proporzioni delle sfide che non solo l'Europa, ma anche gli altri Stati si trovano a fronteggiare, è necessario un cambio di sistema: la fine della transizione verso un'economia a impatto sociale. La Ue deve condurci a quell'obiettivo velocemente e senza intoppi».

«CI SONO GROSSI GESTORI CHE HANNO FIRMATO I PRINCIPI ONU PER SCELTE RESPONSABILI»

L'ex premier italiano Romano Prodi, in un rapporto sulle infrastrutture sociali, ha quantificato in 150 miliardi gli investimenti urgenti per scuole e ospedali. Si può realisticamente costruire un new deal europeo?

«Ritengo che questo mercato salirà a 30 trilioni di dollari entro il 2030 generando quel cambio di paradigma che riverserà i flussi di capitale verso obiettivi sociali oltre che finanziari. Per guidare questa trasformazione i Paesi membri della Ue devono potenziare gli investimenti, varare normative che li rendano possibili, garantire incentivi fiscali, creare fondi per remunerare i progetti che abbiano avuto successo nel campo dell'educazione, prevenzione di malattie croniche, recidiva criminale, accoglienza dei rifugiati, povertà». □